

# il Canticò

online

## SOMMARIO

LA VIA DI FRATE FRANCESCO - <i>p. Lorenzo Di Giuseppe</i>	2
LE DIFFERENZE DEGLI INDIFFERENTI - <i>Luigi Alici</i>	3
“OGNI PARROCCHIA ACCOLGA 5 PROFUGHI” - <i>A cura di Alfiero Salucci</i>	4
“OGNI PARROCCHIA OSPITI UNA FAMIGLIA DI PROFUGHI - <i>Papa Francesco</i>	4
IL CANTICO	6
“SIATE MISERICORDIOSI COME IL PADRE VOSTRO” - <i>Argia Passoni</i>	7
LA FONTE E IL FARMACO DELLA MISERICORDIA - <i>Don Massimo Serretti</i>	8
CHI SONO IO? PER UN NUOVO UMANESIMO - <i>A cura di Lucia Baldo</i>	11
CALENDARIO FRANCESCANO 2016 - <i>A cura di Lucia Baldo</i>	12
SPECIALE CONVEGNO	
“LAUDATO SI’ SULLA CURA DELLA CASA COMUNE” - <i>Sintesi dei lavori a cura di Graziella Baldo</i>	15
MONS. TOSO: “LAUDATO SI’” È VADEMECUM PER LA CRISI ECOLOGICA - <i>Radio Vaticana</i>	15
RINNOVARE L’UMANO PER CUSTODIRE IL CREATO - <i>Chiara Zanardi</i>	19
«EXPO DENUNCI LE DISUGUAGLIANZE PER NON ESSERE COMPLICE DELL’INGIUSTIZIA» - <i>Diocesi di Milano</i>	21
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	21
“CIBO DI GUERRA” V RAPPORTO SUI CONFLITTI DIMENTICATI	22
DON PAOLO GENTILI: “IL SINODO APRE UN PANORAMA NUOVO SULLA FAMIGLIA - <i>Tratto dall’intervista di Alessandra Stoppini (Sir)</i>	23
LA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Argia Passoni.

**REDAZIONE:** Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.  
**GRAFICA:** Maurizio Magli.

**EDITORE - DIREZIONE AMM.VA:** Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8  
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticò.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 0958831000  
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167  
**ISSN 1974-2339**

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.  
Tutti i diritti riservati.

Settembre

il Canticò n. 9/2015

1

# LA VIA DI FRATE FRANCESCO

*p. Lorenzo Di Giuseppe*

Nell'Enciclica "Laudato si" Papa Francesco più volte fa riferimento a S. Francesco: inizia con le parole del Cantico delle Creature e termina l'Enciclica con una citazione dello stesso Cantico. Questo per noi non può essere motivo di vanto, ma pressante invito alla riflessione e presa di coscienza dell'aver avuto, come dono gratuito, la vocazione francescana che non può lasciarci indifferenti; non possiamo lasciar cadere nel nulla la grazia di Dio che ci chiama a rendere presente nel nostro tempo l'esemplarità del Santo di Assisi.

Perché Papa Francesco si rifà con tanta insistenza a S. Francesco? Ce lo confida lui stesso rivelandoci prima di tutto perché alla sua elezione a Vescovo di Roma ha scelto il nome di Francesco: perché come un raggio di luce ha visto S. Francesco "come guida e come ispirazione" (LS 10), manifestando subito a tutto il mondo come intendeva vivere il suo compito di pastore di tutta la Chiesa. Entrando poi nel tema della Enciclica "Laudato si – sulla cura della casa comune" Papa Francesco afferma che è necessario un cambiamento nel nostro modo di abitare in questo giardino dove ci ha posti il Creatore e addita S. Francesco come esempio: "Credo che S. Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità [...] Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, per la sua dedizione generosa, il suo cuore universale" (LS 10). Papa Francesco individua l'origine dell'amore di S. Francesco per tutte le creature nel suo sentirsi intimamente unito a tutto ciò che esiste e nel contemplare la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellez-

za e della sua bontà. Tutta la persona del Santo, i suoi atteggiamenti interiori, i suoi atteggiamenti esteriori, la sua povertà manifestavano una radicale rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio. Rifacendosi ai biografati della vita di S. Francesco, l'Enciclica vede nell'armonia che S. Francesco viveva con tutte le creature come una guarigione della rottura provocata dal peccato alle origini dell'umanità, come una nuova alleanza con il creato, un ritorno allo stato di innocenza originaria (cf. LS 66).

Nella Enciclica Papa Francesco lancia un appello urgente a proteggere la nostra casa comune, a liberare la terra, nostra sorella e madre, da un consumismo dissennato, ad avere misericordia dello stato miserevole in cui l'abbiamo ridotta e di conseguenza come tutto questo ricada sui poveri provocando esclusione e sempre maggiore sofferenza. L'appello è per tutta la famiglia umana: ogni uomo è sollecitato a scoprire le sue responsabilità e le sue possibilità di influire per far cambiare rotta. Papa Francesco anche qui ricorre a S. Francesco, per trovare un linguaggio comprensibile e capace di arrivare a tutti gli uomini, ai semplici cittadini, ai responsabili dei popoli, agli appartenenti a tutte le razze e a tutte le religioni. S. Francesco infatti è talmente povero, talmente umile, talmente libero, talmente amico e rispettoso di ogni uomo, che nessuno potrebbe non ascoltarlo e chiudergli la porta in faccia. La sua è una metodologia di pace che coinvolge credenti e non credenti.

Papa Francesco ci sta introducendo ad una comprensione più profonda della ricca personalità del povero ed umile S. Francesco. In particolare nella Enciclica "Laudato si" ci fa capire che l'atteggiamento del Santo di Assisi non è sentimentalismo né romanticismo, ma la via per una vera conversione ecologica.

*Predica di S. Francesco agli uccelli - 1616 - Guercino.*



# LE DIFFERENZE DEGLI INDIFFERENTI

La foto di Aylan Kurdi, il bimbo siriano di tre anni trovato ormai senza vita sulla spiaggia di Bodrum, ha fatto il giro del mondo e non è il caso di riprodurla ancora una volta. La morte di un essere umano è sempre una ferita, anche quando giunge al termine di una vita sazia di anni. La morte di un bimbo rappresenta un'aggravante atroce, che grida vendetta al cospetto di Dio, almeno per due ulteriori motivi: anzitutto perché è una morte inequivocabilmente innocente, sulla quale non pesa nemmeno un'ombra di male; secondariamente perché contiene un volume di attese legittime e di promesse violate, che rendono quella morte assolutamente ingiusta. La giustizia fa sempre la differenza fra una morte buona e una cattiva, e l'assenza di pietà rende insopportabilmente straziante tutto questo. L'enfasi mediatica, in questi casi, non è mai troppa, è anzi sempre troppo poca.

Provando ad allargare il discorso, si potrebbe vedere nel corpicino di Aylan, adagiato sulla battigia, cioè su una linea di frontiera tra il mare e la terraferma, una metafora di tutti i conflitti che oggi non siamo in grado di gestire. Tutti i conflitti, nessuno escluso, esplodono sul filo della differenza. Ci sono differenze più complesse e invisibili, che nascono sul terreno culturale, sociale e politico, come esiti di percorsi storici diversi, e differenze più immediatamente tangibili, che prendono corpo nello spazio. Tutte possono essere attraversate, tutte possono trasformarsi in muri insuperabili. Anche Kant, con la sua meticolosa capacità analitica, aveva distinto il limite (Grenze), inteso come frontiera che delimita rispetto a un orizzonte di ulteriorità, e il confine (Schranke), inteso soprattutto come barriera e ostacolo. Sul piano spaziale la distinzione è evidente: possiamo aprire i valichi di frontiera o mettere dei paletti insuperabili. Molte guerre sono nate proprio per questo e il nazionalismo ne è stata la copertura ideologica più ripugnante.

Sul piano storico-culturale la distinzione è più sfumata e molto più insidiosa, soprattutto perché non tutte le culture sono uguali e quando il multiculturalismo (cioè non semplicemente il pluralismo culturale, ma la compresenza di culture diverse dentro una stessa società politica) conosce accelerazioni improvvise, il fenomeno diventa ancora più grave di una guerra di posizione, combattuta ai confini degli Stati.

Storicamente le culture occidentali hanno imparato ad essere particolarmente tolleranti e inclusive dopo secoli di guerre, mentre altre culture più identitarie hanno preferito proteggersi escludendo, e per questo possono essere eccezionalmente strumentalizzate da un fondamentalismo pseudo-religioso.

Oggi ci troviamo dinanzi a un fenomeno nuovo: nel mondo occidentale le culture "porose" stanno diventando intolleranti rispetto ad altre culture, solitamente chiuse nei loro recinti identitari, che invece hanno cominciato a bussare alle nostre porte e vogliono partecipare al nostro banchetto.

Paradosso incredibile: il nostro mondo industriale avanzato è impegnato in un'operazione siste-

matica e pervasiva di demolizione di differenze fondamentali, che tende a sfumare, minimizzandola, la differenza tra natura e cultura, tra animali e persone, tra maschile e femminile, tra bene e male, tra vero e falso; non paletti insuperabili, ma una tavolozza di preferenze individuali assolutamente insindacabili, dinanzi alle quali la politica deve alzare le mani, assumendo atteggiamenti agnostici e funzionali. L'individualismo più estremo teorizzato nella modernità non si sarebbe mai sognato di coltivare una deriva libertaria così spinta. Questo atteggiamento crede di farsi forte presentandosi come massimamente inclusivo: chi crede nella famiglia "tradizionale" o nella rilevanza della differenza sessuale può accomodarsi tranquillamente al banchetto degli indifferenti. C'è posto per tutti, nessuno impedisce a nessuno alcunché, perché strepitare?

Accade però che le masse affamate dei popoli poveri inizino un esodo di proporzioni gigantesche (che forse durerà decenni), scappando da paesi in guerra, spolpati dal colonialismo, dove le multinazionali delle armi continuano a realizzare affari d'oro. E che cosa accade? Che il mondo occidentale, libertario e tollerante, comincia a rialzare muri, a chiudere le frontiere, a rimettere in voga i vagoni blindati e la marchiatura del bestiame umano.

Ad Aylan (e purtroppo a migliaia di bambini come lui) abbiamo tolto la parola per questo; ma non è difficile immaginare che cosa potrebbero dirci: Come, la cultura dei sì solo a noi vuole dire dei no? La cultura del "tutto è negoziabile" riscopre solo con noi differenze insuperabili?

Non vi accorgete che state combattendo una nuova grande guerra, non direttamente ma per procura, e non volete vedere né sapere né sentire?

Forse la società degli indifferenti sta diventando intollerante perché non ha risolto alla radice il problema della differenza. Dove c'è indifferenza non c'è – non ci può essere – riconoscimento delle differenze, e senza riconoscimento si genera l'abisso della Grande Estraneità Reciproca che è la differenza peggiore. Quella per cui anche un bimbo di tre anni affogato in mare per scappare dalla guerra, alla fine dei conti, è solo un episodio mediatico di cui tra qualche giorno non parlerà più nessuno.

*Luigi Alici (da luigialiciblogspot.it)*

*Quello che resta di Kobane, la città siriana da cui scappava la famiglia di Aylan. Dedicato a quanti si chiedono: Perché non restano a casa loro?*



# “OGNI PARROCCHIA ACCOLGA 5 PROFUGHI”

*Una proposta e un metodo*

*Lettera appello di Mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino*

*A fronte della condizione dei profughi, resa ancora più drammatica dalla chiusura all'accoglienza, diverse voci si sono levate in estate da parte dell'Episcopato italiano, in sintonia con le incessanti sollecitazioni del Santo Padre. In particolare, a fine agosto Mons. Cesare Nosiglia ha rivolto una Lettera Appello alla sua Diocesi di Torino “Ogni parrocchia accolga cinque profughi”, che ha anticipato di pochi giorni l'Appello di Papa Francesco rivolto ad ogni parrocchia, comunità religiosa, monastero e ad ogni santuario d'Europa perché, come gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia, ospiti una famiglia di profughi. Pubblichiamo alcune sottolineature proposte da Alfiero Salucci sulla Lettera del Vescovo, che possiamo sentire ancora più rivolta a ciascuno di noi attraverso l'alta conferma della parola del Santo Padre all'Angelus di domenica 6 settembre 2015.*

Scorrendo i giornali di domenica 30 Agosto resto colpito dalla notizia a pagina 3 di *La Repubblica*: “Ogni parrocchia accolga 5 profughi”. Si tratta dell'appello lanciato dall'arcivescovo di Torino alla sua diocesi che, in realtà, interroga e provoca le coscienze e l'impegno di ognuno.

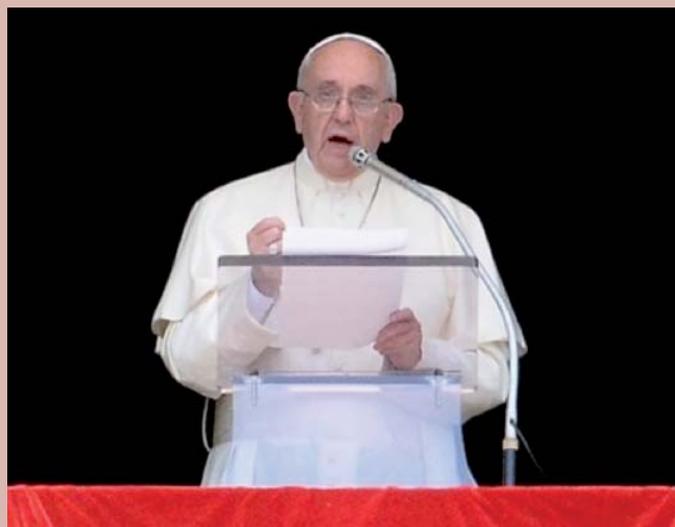
Ricercando la lettera in rete mi accorgo di alcune sottolineature che l'articolo trascura ma che indicano anche una modalità di evangelizzazione (<http://www.diocesi.torino.it>).

In primo luogo **i destinatari dell'appello**. La lettera di mons. Nosiglia è rivolta ai presbiteri, ai diaconi e ai religiosi, ma anche alle famiglie e ai fedeli della Diocesi di Torino e tutti “*i cari cittadini*”. Sono parole evangelizzatrici rivolte alla coscienza di tutti, sia di chi appartiene alla Chiesa sia di chi ne sta al di fuori. Un modo a cui ripetutamente il Papa ci invita anche a rischio di essere una Chiesa che va incontro a qualche incidente (ed il rischio più elevato sarà quello di non ricevere risposta).

La lettera subito dopo **interpella la nostra ragione** in una analisi, per quanto sintetica, della realtà che abbiamo di fronte:

*“In questo periodo estivo è emersa in tutta la sua gravità la problematica dell'accoglienza dei rifugiati che giungono numerosi nella nostra patria come in altre nazioni europee per fuggire da situazioni tragiche di guerre, violenze e povertà estreme. Ne sono derivate polemiche e contrapposizioni aspre. Tutti ci accorgiamo che un clima di ten-*

## “OGNI PARROCCHIA OSPITI UNA FAMIGLIA DI PROFUGHI”



Cari fratelli e sorelle, la Misericordia di Dio viene riconosciuta attraverso le nostre opere, come ci ha testimoniato la vita della beata Madre Teresa di Calcutta, di cui ieri abbiamo ricordato l'anniversario della morte.

Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere “prossimi” dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: “Coraggio, pazienza!...”. La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura.

Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia.

Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, iniziando dalla mia diocesi di Roma.

Mi rivolgo ai miei fratelli Vescovi d'Europa, veri pastori, perché nelle loro diocesi sostengano questo mio appello, ricordando che Misericordia è il secondo nome dell'Amore: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Anche le due parrocchie del Vaticano accoglieranno in questi giorni due famiglie di profughi.

*Angelus, Domenica 6/9/2015*

sione incentivato anche dai media non giova ad affrontare con equilibrio e generosità questa emergenza, che invece esige un supplemento di impegno da parte di ogni componente sociale, rifuggendo da cinici populismi o ingenui buonismi.

Cavalcare le paure e gli allarmismi ingenera atteggiamenti di rifiuto che chiudono il cuore e addormentano la responsabilità di fronte all'obbligo forte consegnatoci dal Signore e che deve risuonare nelle coscienze e nel cuore di credenti e cittadini: "ero forestiero e mi avete ospitato". Il buonismo ingenuo, a sua volta, rischia di ostacolare una intelligente gestione dei vari problemi che l'accoglienza pone. Sono questioni che vanno affrontate con la volontà di mettere al centro la persona bisognosa e che interpellano ciascuno di noi, non solo le istituzioni, sul senso vero che diamo alle parole "solidarietà" e "giustizia".

Subito dopo la lettera si sforza di interpretare questa realtà alla luce della fede e dell'insegnamento evangelico:

"Ritengo tuttavia che il Signore, attraverso questi "segni dei tempi" ci chiami ancora ad un di più di sforzo comune che, pur esigendo sacrificio, ottiene una forte, significativa e concreta testimonianza ecclesiale al Vangelo della carità che come comunità cristiana siamo chiamati ad offrire andando oltre le parole spesso vacue o inutili."

La conclusione è che questa duplice lettura della realtà **si trasformi in un operare in un contesto ecclesiale e civile:**

"Per questo, pur consapevole dell'impegno che comporta la proposta, chiedo ad ogni Unità Pastorale della nostra Diocesi di provare a definire un concreto programma di accoglienza straordinaria e di accompagnamento per alcuni fratelli e sorelle vittime della migrazione forzata. Si tratta in partenza di affrontare il bisogno urgente dell'alloggio per poi promuovere insieme alle altre realtà ecclesiali e civili un sostegno effettivo al percorso di inclusione sociale di cui avranno bisogno. Finora abbiamo messo a disposizione in diverse strutture ecclesiali capaci di accogliere decine e decine di persone - oltre 500 posti, senza contare tanti piccoli nuclei di singole persone o famiglie accolte nelle parrocchie. L'acuirsi dell'emergenza esige ora un intervento diverso, per favorire l'accoglienza capillare di gruppi numericamente più piccoli, ma geograficamente più diffusi sul territorio."



Chiedo in particolare ai moderatori e referenti territoriali della Caritas, San Vincenzo e altre realtà che operano nel sociale, di promuovere in ogni Unità Pastorale uno o più luoghi di accoglienza temporanea capaci di ospitare cinque persone ciascuno, cercando la disponibilità presso le parrocchie, gli istituti religiosi, le case di riposo, altre strutture ecclesiali presenti sul territorio.

Le comunità siano coinvolte in questa iniziativa sentendosene responsabili e offrendo il loro sostegno.

Non si tratta di una accoglienza solo notturna, come per quella offerta ai senza dimora da alcune parrocchie, ma di ospitalità completa per alcuni mesi, in base alle necessità e alle indicazioni che le Istituzioni pubbliche potranno fornirci. La capillarità di tale operazione, **unita all'invito affinché anche alcune famiglie siano disponibili ad accogliere un rifugiato in casa**, può produrre un

frutto molto positivo: oltre all'estensione del numero di persone che ne usufruiscono, avvia un'azione di responsabilità da parte delle comunità cristiane e civili e di ogni cittadino, che rifiutano quella cultura dello scarto, di cui tanto ci ha parlato Papa Francesco in riferimento anche agli anziani, poveri, malati e disabili, disoccupati o in cerca di lavoro, famiglie soggette a sfratto incolpevole.... Essi sono ogni giorno destinatari della solidale azione delle nostre comunità mediante la Caritas e

tante realtà associative religiose e laicali per cui non si tratta di togliere o diminuire questa concreta azione di sostegno, ma di estenderla anche a chi si trova in una particolare situazione di miseria e di abbandono. Dio, che non si lascia vincere in generosità e ama chi dona con gioia, saprà moltiplicare il bene fatto anche a vantaggio di chi lo fa.

Siccome l'iniziativa presenta anche aspetti delicati, per rendere ordinato il progetto e per attuarlo davvero in rete chiedo ad ogni Unità Pastorale di riferirsi all'Ufficio Pastorale dei Migranti che - in stretta collaborazione con la Caritas diocesana - offrirà un supporto di indirizzo, di coordinamento, di informazione, di elaborazione progettuale."

Delicato il saluto finale e gli appellativi che si attribuisce: "Maria Santissima Consolata e i nostri grandi Santi sociali ci aiutino e sostengano nel compiere fino in fondo questo dovere primario della carità, fonte prima di fede e di pace per tutti. Vi benedico di cuore. + Cesare Vescovo, Padre e amico».

Nella stessa giornata questo appello alle coscienze è stato amplificato dalle parole del Papa all'Angelus.

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini». Vangelo secondo Marco (7, 5-7) commentando questo brano del Vangelo di Mc 7,1-8 il Papa ha spiegato che le dottrine in questione: “comprendevano non solo i precetti di Dio rivelati a Mosè, ma una serie di dettami che specificavano le indicazioni della legge mosaica. Gli interlocutori applicavano tali norme in modo assai scrupoloso e le presentavano come espressione di autentica religiosità. Pertanto, rimproverano a Gesù e ai suoi discepoli la trasgressione di esse, in particolare di quelle riferite alla purificazione esteriore del corpo (cfr v. 5). La risposta di Gesù ha la forza di un pronunciamento profetico: «Trascurando il comandamento di Dio – dice – voi osservate la tradizione degli uomini» (v. 8). Sono parole che ci riempiono di ammirazione per il nostro Maestro: sentiamo che in Lui c'è la verità e che la sua sapienza ci libera dai pregiudizi.”*

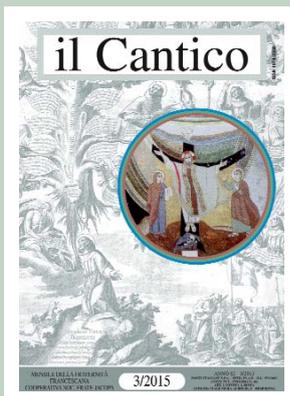
Proseguendo il Papa esorta: “Ma attenzione! Con queste parole, Gesù vuole mettere in guardia anche noi, oggi, dal ritenere che l'osservanza esteriore della legge sia sufficiente per essere dei buoni cristiani. Come allora per i farisei, esiste anche per noi il pericolo di considerarci a posto o, peggio, migliori degli altri per il solo fatto di osservare delle regole, delle usanze, anche se non amiamo il prossimo, siamo duri di cuore, siamo superbi, orgogliosi. L'osservanza letterale dei precetti è qualcosa di sterile se non cambia



*il cuore e non si traduce in atteggiamenti concreti: aprirsi all'incontro con Dio e alla sua Parola nella preghiera, ricercare la giustizia e la pace, soccorrere i poveri, i deboli, gli oppressi. Tutti sappiamo, nelle nostre comunità, nelle nostre parrocchie, nei nostri quartieri, quanto male fanno alla Chiesa e danno scandalo quelle persone che si dicono molto cattoliche e vanno spesso in chiesa ma dopo, nella loro vita quotidiana, trascurano la famiglia, parlano male degli altri e così via. Questo è quello che Gesù condanna, perché questa è una contro-testimonianza cristiana.”*

Sappia ciascuno di noi trovare il modo di uscire dall'osservanza formale della legge e dal giudizio per aprirsi alle opere di misericordia nei tempi e nei modi che gli sono possibili traducendo in opere le parole “misericordia voglio e non sacrifici”.

A cura di Alfiero Salucci



## IL CANTICO

**"Il Cantico"** continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

**Per ricevere "Il Cantico"** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

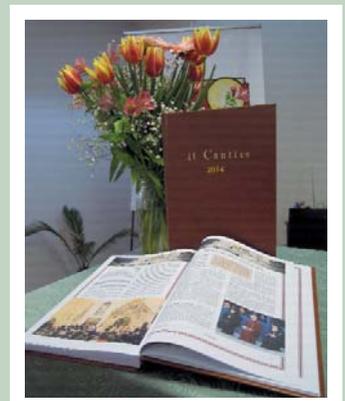
**Con l'abbonamento sostenitore** di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

### La raccolta del Cantico 2014: un'opportunità da non perdere

Raccolti in un unico volume i numeri della rivista "Il Cantico" anno 2014, online e cartaceo, per ritrovare importanti riflessioni e dare l'opportunità, anche a chi non ha potuto accedere alla lettura in internet, di usufruire dell'interessante materiale proposto. Puoi richiedere la raccolta a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - Tel. 06631980 - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it). Il rimborso spese è di € 60 per la raccolta rilegata.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.



# “SIATE MISERICORDIOSI COME IL PADRE VOSTRO”

Il presente testo “Siate misericordiosi come il Padre vostro” intende accogliere l’invito di Papa Francesco a fare di questo tempo del Giubileo straordinario della Misericordia un tempo di grazia.

Convocati come Chiesa ad una rigenerazione profonda, portando cuore e mente al modo d’essere di Dio, siamo richiamati a cogliere il Mistero di Misericordia che sta alla base della Chiesa tutta e della nostra stessa vita. E interpellati a ricomprendere nel volto del Figlio come essere a nostra volta collaboratori di misericordia.

I tratti di questo nostro mondo sempre più antimisericordioso non ci consentono di indugiare oltre nei nostri egoismi, nella nostra indifferenza, nella nostra tiepidezza. Il balsamo della misericordia è necessità vitale per tutti, credenti e lontani.

Il grido degli “ultimi” deprivati di tutto – dignità, diritti, vita –, la desolazione dei deserti spirituali delle nostre cosiddette società avanzate, l’inquinamento della terra devastata da un materialismo utilitaristico senza limiti, sono lì a ricordarci ogni giorno. Eppure non vediamo, non guardiamo, passiamo oltre...

Il Giubileo ha la finalità di ricondurci all’essenziale per una ripartenza che possa abbracciare ogni uomo, in conformità alla gratuità di un Dio che tutti per amore ci ha creati a sua immagine per costituire una sola famiglia umana e che ci ha redenti per sua sola misericordia.

Il tempo del Giubileo ci propone la forma del “pellegrinaggio”: un pellegrinaggio alle fonti della misericordia per riscoprire la qualità più profonda dell’amore di Dio in cui rispecchiarci come figli e poter rigenerare in noi la capacità di farci fratelli. Un pellegrinaggio che rimanda immediatamente a quel cammino di conversione che esige il conformarsi a Cristo per crescere secondo la misura della misericordia del Padre. Un pellegrinaggio da vivere come popolo di Dio, come Chiesa, per rendere possibile, nella custodia reciproca e nella grazia sacramentale, l’esodo dalle nostre paure, dalle nostre abitudini, dalle nostre chiusure e l’aprirci con un rinnovato sì al risanamento profondo del nostro modo di essere e di operare, così da poter abitare il mondo con un cuore misericordioso.

Il lavoro del presente libro intende offrire umilmente alcune tracce per questo fondamentale pellegrinaggio:

- Puntando lo sguardo al senso e al significato del Giubileo, rimeditato attraverso le finalità del Giubileo della Misericordia (cap. 1);
- Riandando alle fonti della misericordia per riscoprire, guidati dalla Parola di Dio, il vero volto della misericordia (cap.2);
- Ponendoci in ascolto delle dinamiche della misericordia anche dal punto di vista antropologico (cap. 3);

- Riassaporando negli Scritti di Francesco d’Assisi i tratti della misericordia del Padre e l’incidenza risanante per la sua vita, testimoniata come via di salvezza (cap. 4);

- Riflettendo sulle opere di misericordia corporale e spirituale per cogliere la pedagogia di incarnazione propria dello sperimentarsi incessantemente nella misericordia e la fecondità insostituibile dell’operare misericordia nel servizio alla incommensurabile dignità di ogni uomo (cap. 5);

- Aprendo cuore e mente al compito di ogni cristiano a stare nel mondo col cuore di Cristo, assumendo la misericordia come stile di vita, nella rivisitazione dell’esemplarità di S. Francesco che, avvolto dalla misericordia del Padre, non può a sua volta non “usare misericordia”, a cominciare dai più deboli per incontrare ogni altro lungo le strade del mondo (cap. 6);

- Facendo tesoro del sacramento della riconciliazione, sacramento della misericordia per eccellenza, per rendere possibile sempre il ritorno al Padre, e additare a tutti questa possibilità, anche nella più tenebrosa condizione in cui l’uomo possa cadere.

Arricchisce ogni capitolo la parola della Chiesa attraverso brani tratti dalla Bolla *Misericordiae Vultus*, proposti nelle Schede.

Tutto questo percorso rimanda ad un cammino di fraternità e di Chiesa. Come non tenere presente nel nostro cuore la edificazione del noi ecclesiale, con quella tenerezza che sola può rendere ogni comunità “oasi di misericordia”, e con quella fatica di amoroso discernimento e di progettazione comunitaria perché la misericordia possa irradiarsi come rigenerazione di tutta la società? Quale umanesimo infatti

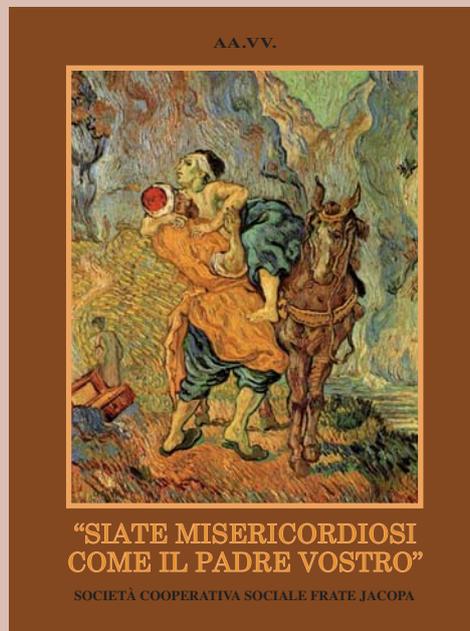
potrà esserci senza misericordia?

Questi sono gli intenti che affidiamo a ciascun lettore e che accompagneremo con la preghiera e con i percorsi della Scuola di Pace, in ogni territorio.

Il Calendario Franciscano 2016 “Laudato si’... sulla cura della casa comune” attraverso le parole della recente Enciclica “Laudato si’”, di mese in mese ci guiderà in quel passaggio dall’io manipolatore all’io custode, indispensabile cammino di conversione per rendere onore allo statuto creaturale voluto dal Padre delle misericordie per tutti i suoi figli.

Ci conceda il Signore la trasformazione del cuore e la possibilità di divenire, a partire dal nostro quotidiano, dispensatori del balsamo della sua misericordia, parte attiva di quella Chiesa in uscita alla quale, nella compagnia del Suo Signore, è demandata la restituzione della Parola e l’operare per la liberazione da ogni schiavitù.

Argia Passoni



Per richiedere il testo: [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it)

# LA FONTE E IL FARMACO DELLA MISERICORDIA

*Don Massimo Serretti*

*Nell'ambito del Meeting di Fraternità in Val di Fiemme, la Fraternità Francescana Frate Jacopa, in collaborazione con la Parrocchia di Predazzo e il Patrocinio del Comune, ha promosso un incontro pubblico per avvicinare al grande tema della misericordia, in prossimità dell'apertura dell'Anno Giubilare indetto da Papa Francesco. Pubblichiamo un estratto dell'intervento di Don Massimo Serretti (docente di teologia dogmatica alla Pontificia Università del Laterano e di filosofia all'Università di Urbino). Per un ulteriore approfondimento si rimanda ai contributi di Don Serretti al libro "Siate misericordiosi come il Padre Vostro", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, 2015*

## **L'intento di Papa Francesco**

È bello che già adesso, sul finire di agosto, cominciamo a interessarci della misericordia prima dell'inizio dell'anno giubilare (8 dicembre 2015). Le proposte che ci vengono dal Successore di Pietro acquistano spessore e significato sia per le nostre esistenze personali sia a livello più ampio. Dobbiamo farle nostre e rispondere a quello che ci viene proposto. L'incontro di questa sera costituisca l'inizio di una risposta a questo invito che Papa Francesco fa a tutti.

Io vorrei introdurre la virtù della misericordia ed evidenziare l'intento semplice ma profondo, a partire dal quale Papa Francesco ha fatto questo lancio. Non è immediata la comprensione di quello che lui ha inteso fare. La sua intenzione profonda è ben definita, *non è un invito primariamente morale*. Non si tratta di introdurre una porzione "omeopatica" di misericordia cosicché le cose vadano un po' meglio nella nostra società che presenta non di rado un volto spietato, duro e offensivo della dignità dell'uomo. Non è questo l'intento che muove Papa Francesco.

## **Il Creatore è affascinato dalla sua creatura**

È da sfatare la "vulgata" che, nell'inconscio collettivo, ha creato l'idea che la misericordia sia la virtù del Nuovo Testamento, mentre la giustizia sia la virtù dell'Antico Testamento.

Dal punto di vista della storia questa visione è contraddetta, poiché tutto l'Antico Testamento è intessuto di atti di misericordia di Dio e si cantano in continuazione le lodi di Dio che è «ricco di misericordia» (*Es 34, 6; Ef 2, 4*). Questa espressione è anche il titolo dell'enciclica *Dives in misericordia* di Giovanni Paolo II.

Il termine ebraico che traduciamo con la parola "misericordia" non ha un significato innanzitutto



*morale* che esprima il dovere di aiutare o sollevare chi è in difficoltà. La prima accezione del termine è estetica: indica una leggiadria, una grazia, una graziosità, una forma di bellezza e di preziosità. Questa graziosità affascina, per cui la benevolenza, la misericordia diventa una *risposta alla percezione di qualcosa che vale*. E il suo valore è percepibile in quanto è un qualcosa che è in se stesso grazioso.

Ecco allora che il Dio misericordioso non si muove per una sua morale (necessità) o per semplice degnazione o condiscendenza nei nostri confronti. L'uomo è stato creato come ultima opera della creazione, come «cosa molto buona» (*Gn 1,31*), e ciò indica un'assonanza col termine ebraico che esprime la graziosità, la leggiadria, la preziosità, la grazia, il valore della creatura. Quando il Signore guarda la sua creatura ne è lui stesso affascinato!

Ce lo ricorda S. Caterina da Siena che si rivolge al Signore sottolineando che è innamorato perdutamente della sua creatura. La Santa si chiede: "Che preziosità ha l'uomo perché Dio faccia certe follie?". Al fondo dello sguardo del Creatore c'è il capolavoro della sua creazione, la cui preziosità si è sfigurata nel peccato.

L'atto stesso della creazione che pone nell'essere chi prima non c'era, è un atto di misericordia. Questa consapevolezza è presente nell'Antico Testamento. Per esempio nel Salmo si ringrazia il Signore per aver creato il cielo... e l'uomo, e si continua a ripetere: «Eterna è la tua misericordia» (*Sal 117; 135; etc.*). Qui la lode per la misericordia di Dio è legata alla creazione. Poi la misericordia si estende a tutta la storia dell'umanità, in particolare attraverso la costi-

tuzione del Suo popolo eletto, mediante il quale il Signore prepara la salvezza di «tutte le famiglie della terra». Allora il popolo canta «le meraviglie del Signore»: le «Sue misericordie».

Tutto il lavoro, tutta l'azione misericordiosa e benevolente di Dio culmina in un capolavoro unico e singolare: «l'eccelsa figlia di Sion» (LG 55), la Beata Vergine Maria. Maria è il capolavoro di Dio. In lei è portato alla pienezza tutto quello che Dio ha fatto quando ha creato l'uomo e lo ha redento. È bello che l'anno della misericordia sia sotto il segno mariano, iniziando l'otto dicembre.

### Il duplice aspetto

La misericordia in tutto l'Antico Testamento ha un duplice volto. Per esprimerlo si usano due termini che sono attribuiti solo a Dio: uno ha significato virile, paterno, mentre l'altro è decisamente femminile e materno.

Bisogna riflettere su questo perché il motto dell'anno giubilare è: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6, 36). Qui è esplicito il riferimento alla misericordia paterna le cui caratteristiche sono: la volontà e l'elezione. Tutte le misericordie di Dio nel Nuovo Testamento sono sotto il segno della volontà del Padre, perché il Figlio compie solo quello che il Padre gli ha chiesto. Anche l'essere attirati dal mistero di Cristo è legato all'azione del Padre, come afferma Gesù quando dice: «Nessuno può venire a me se non attirato dal Padre» (Gv 6, 44. 65).

Poi c'è l'aspetto propriamente materno che è molto sottolineato sia nell'Antico Testamento sia nel Nuovo Testamento che usa un termine greco che cerca di tradurre il termine ebraico "rahaimim", cioè le viscere materne. Per esempio nel brano evangelico in cui si dice che Gesù si commosse, il testo greco dice che ebbe un moto di compassione viscerale. Il senso è che la misericordia di Dio è tenerezza, benevolenza, compassione.

L'aspetto maschile e femminile creano un abbraccio completo verso l'uomo e quindi un abbraccio vero. Infatti i bambini non vogliono che il papà e la mamma si separino, perché, così facendo, si rompe l'integrità dell'amore.

### Misericordia e amore

Il mistero più profondo di Dio non si rivela come misericordia, ma il cuore di Dio si rivela come *amore*. L'*amore* indica una qualità stabile, permanente, costante.

Mentre l'atto di misericordia è una compassione che si rivolge ad una miseria, l'atto di amore no, non ha bisogno di rivolgersi ad una miseria. Lo vediamo bene nella realtà di Dio che è amore. Nella Trinità non c'è nessuna miseria o mancanza da soccorrere nel Padre o nel Figlio o nello Spirito Santo. Ma tra loro c'è l'amore. Nessuno di loro deve impietosirsi di fronte ad una miseria che richieda misericordia.

L'amore è un modo d'essere, mentre la *misericordia* suppone la *disposizione dell'amore*. Un atto può sembrare misericordioso, ma non lo è se manca l'amore!

Un atto di misericordia deve essere sostanziato dall'amore, cioè dalla percezione diretta di quella leggiadria, di quella preziosità di cui parlavamo all'inizio, che è presente in ogni persona in quanto è immagine e somiglianza di Dio. Tutte le persone hanno questa bellezza, questa preziosità.

Quando si soccorre una persona che è nella miseria, l'atto di misericordia è tale quando va al cuore dell'essere dell'altro e quando parte dal nostro cuore. Chiedendo l'amore, l'atto di misericordia chiede che sia implicata la totalità della persona. È una donazione della vita. La misericordia è riferita al Padre perché egli è fonte della vita e in ogni suo atto dona la vita.

Quindi in Dio nell'Antico Testamento è rimarcata la distinzione e la correlazione tra l'amore e la misericordia.

La misericordia, inoltre, si configura in un modello di relazione che è dispari: nella dinamica della misericordia c'è sempre una disparità tra chi ha e chi non ha. Invece nella relazione d'amore c'è parità nell'essere. La relazione di parità ha maggiore perfezione.

La relazione di parità ha maggiore perfezione.

L'atto di misericordia tende a ricostituire una situazione di parità. Qui si vede anche come la misericordia confina con la giustizia. La miseria si crea da una situazione di ingiustizia a partire dal peccato originale. L'uomo vive nell'ingiustizia. Non è più giustificato davanti a Dio e le ingiustizie di carattere sociale sono una conseguenza di questa prima ingiustizia. La misericordia di Dio tende a ripristinare la giustizia. Gesù è chiamato il giusto e in lui noi siamo giustificati.

La misericordia di Dio tende a portarci in una condizione che non sarà mai di parità col Creatore, ma sarà una condizione di verità di relazione.



Il sindaco, Maria Bosin porge il suo saluto.

La relazione dell'amore è perfetta. Infatti S. Paolo parla dell'amore come «vincolo della perfezione» (Col 3, 14), mentre nella misericordia c'è un'imperfezione che si tende a superare.

### La nostra miseria è il peccato

Potremmo pensare che il giubileo della misericordia significhi imbracciare le armi della misericordia e andare all'assalto del mondo. Invece *la misericordia riguarda in primo luogo il senso dell'indigenza, della povertà nel quale ciascuno di noi si trova.*

Quali sono le condizioni affinché si possa riconoscere la verità della nostra situazione? In che cosa essa è passibile di misericordia? Perché noi siamo miseri? In che cosa consiste la nostra povertà, per cui dobbiamo essere soccorsi?

Il riconoscimento della nostra indigenza è legato al riconoscimento del peccato che ha privato l'uomo della relazione più bella, più grande, più vera: la relazione con Dio. Da questa imperfezione radicale dipendono tutte le altre sia dal punto di vista soggettivo, personale, psicologico, spirituale sia dal punto di vista relazionale...

L'invito che il Papa ci fa in questo anno della misericordia è *l'invito a riconoscere il punto di miseria che è presente nella nostra vita.* Essendo venuto meno il senso del peccato è venuto meno il senso della propria miseria. È venuta meno una visione realistica di sé, della propria condizione.

Il senso del peccato non ha niente a che vedere con la psicanalisi, col senso di colpa. Il senso del pec-

cato è una cosa meravigliosa, perché insorge in noi unicamente quando, per grazia, abbiamo un'intuizione, una percezione, un'esperienza della santità che è una condizione in cui non c'è miseria e il volto dell'uomo splende in tutta la sua bellezza, in tutta la sua integrità. Solo Dio è Santo. E la santità che attribuiamo all'uomo è la partecipazione alla santità di Dio.

Papa Francesco è l'uomo di Dio, ascoltando il quale ci si accorge che la santità c'è. Guardando la santità si scopre tutto quello che, nella propria vita, non è santità. È la logica della luce e delle tenebre: chi non ha mai visto la luce non sa di essere nelle tenebre, mentre, quando vede uno spiraglio di luce, lo sa.

*Il senso del peccato è una grande grazia.* La parabola del figliol prodigo racconta la vicenda di chi è stato immerso nel peccato e poi si sveglia. Questa è la parabola del venire alla luce e del riconoscere la propria miseria.

L'esperienza del riconoscimento della propria miseria avviene sempre in due punti cruciali dell'esperienza: l'innamoramento che diventa storia d'amore. Tutte le storie d'innamoramento vere tra un uomo e una donna arrivano fisiologicamente al punto in cui lui o lei o entrambi vanno in crisi, perché si accorgono che l'immagine di sé, che avevano costruito, non corrisponde alla realtà. Così è necessario essere misericordiosi verso se stessi e togliersi la corazza creata per poter vivere e con la quale presentarsi agli altri. Si tratta di accogliere l'amore dell'altro, che era

già a conoscenza della nostra corazza e che ci ama. Si tratta di imparare ad accettare di consistere in altro rispetto a ciò in cui si consisteva prima.

Accettando il dono dell'amore dell'altro accettiamo di essere ricreati dall'altro. Chi non accetta questo non entra mai nell'amore.

Nella vita monastica avviene la stessa cosa: dopo quattro o sei mesi gli idoli dell'autoconoscenza costruiti su di sé si smontano e la persona va in crisi. Dopo essere arrivata a conoscere la propria miseria, si consegna al Signore senza riserve.

Indicando l'anno della misericordia il Papa ha voluto disintegrare la "statua di pietra" che ci siamo costruita dentro di noi e che non siamo noi, per farci fare esperienza della misericordia, del perdono del peccato. In un'occasione Papa Francesco ha parlato dell'esperienza del pec-

*I partecipanti al Meeting di Fraternità nel Chiostro del Duomo di Bressanone dove sono raffigurate le opere di misericordia corporali e spirituali.*



cato come del luogo privilegiato dell'incontro con Dio.

### **Il Sacramento della Riconciliazione**

Nell'intenzione profonda del Papa c'è il Sacramento della Riconciliazione. Qui si mostra il volto della misericordia, che è Gesù Cristo. Qui siamo riabbracciati dal Padre come il figliol prodigo.

C'è un passo in cui S. Bonaventura racconta che «l'assenzio della misericordia invase il cuore»<sup>1</sup> di S. Francesco quando si convertì nuovamente, avendo fatto l'esperienza dell'incontro con Gesù, col suo amore misericordioso, che gli venne donato nel Crocefisso. Questo è ciò a cui siamo chiamati.

Inoltre il Papa ci invita a portare dappertutto questa espansione, questa dilatazione del cuore, questa ampiezza dell'abbraccio, questa grandezza d'animo. Quando parla di andare verso le periferie vuole dire che la potenza della misericordia di Dio, che ci è data in Cristo, non deve rimanere chiusa nel nostro cuore, né nelle sacrestie, ma deve dilagare, deve sbaragliare gli argini per arrivare dappertutto. Così come accade a S. Francesco che era una persona trasfigurata e perciò convincente. In lui la sovrabbondanza era straripata, era diventata incontenibile.

Questo è il tratto di verità dell'esperienza propria e di verità della relazione con tutti.

Il Papa lo afferma, lo vive e lo pratica.

### **Non c'è misericordia senza prassi**

Dice S. Agostino: «La misericordia non è altro che una certa compassione provata nel nostro cuore per

la miseria degli altri, perché in virtù di essa, se ci è possibile, siamo spinti ad andare loro incontro»<sup>2</sup>.

I pagani avevano criticato violentemente la misericordia solo come sentimento, solo come passione, solo come compassione. Laddove domina solo la passione infatti non c'è virtù. Si parla di virtù solo quando entra in campo il giudizio, la ragione. Il giudizio orienta la passione e la rende virtuosa. La misericordia per assurgere alla dignità di virtù deve quindi ammettere in sé il giudizio. Perciò *senza il giudizio dell'intelletto non c'è vera misericordia*. Inoltre, occorre tenere presente l'*aspetto pratico della virtù della misericordia*. Essa diventa il "farmaco" che è il termine usato dai Padri orientali per indicare la santa Eucaristia. Il farmaco ha a che fare con la vita.

Senza misericordia l'amore non è amore. L'amore si incarna, diventa vero, diventa vita nella misericordia. Per questo gli uomini che sono entrati nella misericordia di Dio sono uomini che hanno dato la vita, nel duplice senso: l'hanno offerta e l'hanno generata.

Non si può esercitare la carità guardando da una parte e buttando le cose dall'altra. Bisogna dare la vita!

La misericordia è una cosa enorme perché ci chiede di imparare a ridonare la nostra vita. Nel donare c'è più gioia che nel ricevere (At 20, 35), quindi il risultato per chi vivrà bene l'invito del Papa sarà un incremento straordinario della letizia.

<sup>1</sup> Omelia nella prima domenica di Pentecoste su Luca 6, 36.

<sup>2</sup> La città di Dio, IX, 5.

## **CHI SONO IO? PER UN NUOVO UMANESIMO**

Lucia Baldo

[a cura di]



### **CHI SONO IO? PER UN NUOVO UMANESIMO**

Dialoghi con il francescano Vincenzo Cherubino Bigi

Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Il nuovo interessante libro a cura di Lucia Baldo, uscito in febbraio in formato E-book, ora esce in cartaceo sempre nelle Edizioni Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa.

Per richiedere il libro (Edizione a stampa ISBN 9788894104707 € 10,00 - Edizione E-book ISBN 9788890765698 € 6,00) rivolgersi a [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) o [www.fratejacopa.net](http://www.fratejacopa.net).

In questi dialoghi con p. Bigi si vuol dare fiducia e speranza all'uomo d'oggi, perché riesca a districarsi dalla complessità del mondo odierno elevando lo sguardo oltre se stesso, alla ricerca di nuovi orizzonti. Questa modalità d'approccio aperta al confronto e all'ascolto, è propria della filosofia francescana che è la filosofia dell'insufficienza e della povertà dell'uomo, a cui solo Cristo povero, uomo perfetto e vero Dio, può dare senso e significato, aprendo le porte a un nuovo Umanesimo che trovi alimento negli Scritti di S. Francesco. P. Bigi è portavoce di un sapere (sàpere=assaporare) che, oltre a recuperare il pensiero nel suo evolversi dall'antichità fino ai nostri giorni, sia anche proteso, sulle orme di S. Francesco, alla valorizzazione di un conoscere affettuoso. Alla ricerca impersonale di una conoscenza dettata dalla pura "curiositas", come quella scientifica, p. Bigi contrappone una ricerca che si muova in due direzioni con-

nesse profondamente tra di loro: chi sono io? che cosa so io? Così facendo, egli propone itinerari di riflessione che possono aiutare gli uomini e le donne del nostro tempo a trovare risposte alle domande sul senso della vita.

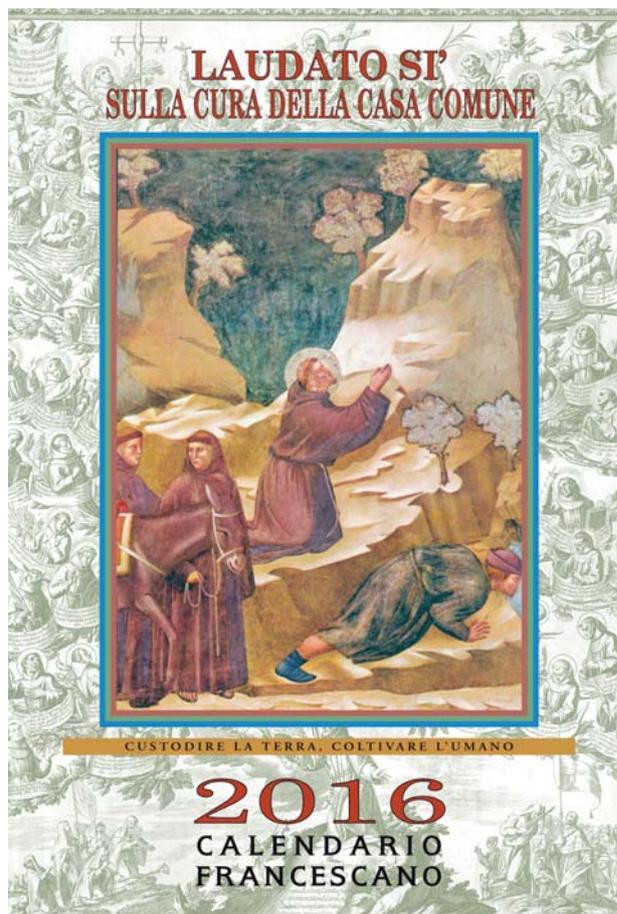
# CALENDARIO FRANCESCOANO 2016

Nell'apertura dell'enciclica "Laudato si'" Papa Francesco fa propria la lode di S. Francesco al Creatore espressa nel Cantico delle creature per rivolgere un appello a tutti gli uomini e alle donne, cristiani e non, sparsi in tutto il mondo, ad avere cura della terra, che è la casa comune offesa dall'uso irresponsabile "dei beni che Dio ha posto in lei". L'enciclica individua "nel cuore umano ferito dal peccato" la causa della malattia che ha lesa la salute e l'integrità del suolo, dell'acqua, dell'aria e di tutti gli esseri viventi che, con S. Francesco, il Papa chiama sorelle e fratelli.

Nel riproporre con urgenza e preoccupazione il tema ambientale, Papa Francesco si pone in linea con i suoi predecessori come a voler segnalare che l'attenzione per le sorti del creato è stata costante preoccupazione della Chiesa durante il suo cammino storico dal Vaticano II ad oggi. Giovanni XXIII, con la celeberrima enciclica "Pacem in terris" lanciò un messaggio di pace a "tutti gli uomini di buona volontà". Paolo VI ravvisò nella problematica ecologica "la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità". Giovanni Paolo II invitò a una "conversione ecologica globale" strettamente connessa a quella che egli per primo chiamò un'"ecologia umana". Benedetto XVI invitò il mondo a considerare il "libro della natura" nella complessità di tutti i suoi aspetti: "l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali e altri".

Nello spirito dell'Ecumenismo che sta tanto a cuore a Papa Francesco, l'enciclica "Laudato si'" fa proprio l'invito pressante del Patriarca Bartolomeo a riconoscere i peccati che danneggiano il pianeta e che ci rendono tutti responsabili del degrado e dei danni ecologici che influiscono pesantemente sulla vita di tante persone e di interi popoli con la progressiva distruzione dell'ambiente.

La bellezza e l'originalità dell'enciclica è data in modo particolare dall'impronta francescana che la caratterizza fin dalle prime pagine dove il Santo di Assisi è indicato come un modello positivo che è stato capace di realizzare "una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso". Nella sua premurosa cura "verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati", S. Francesco è un esempio che brilla per la gioia e l'autenticità di vita che lo caratterizzarono anche nei momenti più difficili, come quelli in cui egli compose il "Cantico delle creature" quando era in preda alle malattie che l'avrebbero condotto pochi mesi dopo alla morte. In spirito di dialogo con il mondo della politica, dell'economia, delle scienze, Papa Francesco sottolinea che la crisi ecologica che stiamo attraversando non riguarda solo gli ambiti relativi alla custodia del creato, ma anche quelli culturali, antropologici, etici, religiosi connessi allo sviluppo dell'esistenza umana. Per questo la soluzione di questi gravi problemi è possibile solo nell'ambito di un'"ecologia integrale" realizzabile attraverso una "conversione ecologica" che prevede un cambiamento degli stili di vita e del modello di sviluppo, assieme alla cura degli ambienti urbani e dei rapporti sociali, in modo da garantire la dignità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco.



*Il Calendario Francescano 2016 attraverso le parole della recente Enciclica "Laudato si'", di mese in mese ci accompagnerà in quel passaggio dall'io manipolatore all'io custode, indispensabile cammino di conversione per rendere onore allo statuto creaturale voluto dal Padre per tutti i suoi figli.*

L'enciclica si sofferma ampiamente sulla "radice umana della crisi ecologica", quel "paradigma tecnocratico" che oggi domina in modo inedito, rispetto al passato, la politica, l'economia e l'ambiente naturale fino al punto che "la vita diventa un abbandonarsi alle circostanze condizionate dalla tecnica, intesa come la principale risorsa per interpretare l'esistenza". Su questa insidia l'enciclica invita a vigilare affinché la tecnologia diventi più umana. Inoltre l'"ecologia integrale" non può prescindere dalla "solidarietà tra le generazioni" che Papa Francesco considera una "questione essenziale di giustizia". La domanda di fondo che egli si pone, e noi ci poniamo con lui, è la seguente: "Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi?". Solo entrando nella "logica del dono gratuito" potremo consegnare alle generazioni future un pianeta non soggetto a degrado, ma reso abitabile dalla cura per "sora nostra madre terra" che ci è affidata dal Creatore affinché la conserviamo e la trasformiamo secondo il Suo progetto che è un progetto di vita, di bellezza e di armonia.

*A cura di Lucia Baldo*

# “LAUDATO SI’ SULLA CURA DELLA CASA COMUNE”

*Custodire la terra, coltivare l’umano*

*Bellamonte, Sala Polifunzionale, 25-27 agosto 2015*

Durante l’ormai tradizionale Meeting di Fraternità a Bellamonte, tenuto dalla Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa, nella splendida cattedrale naturale delle Dolomiti si è svolto il Convegno “**Laudato si’ sulla cura della casa comune**” – Custodire la terra, coltivare l’umano – con il Patrocinio del Comune di Predazzo e la partecipazione di qualificati esperti, nell’intento di interrogarsi alla luce della Enciclica di Papa Francesco sulla sempre più cruciale questione ambientale per porsi in stato di risposta.

“Ci siamo particolarmente sentiti interpellati come francescani – ha esordito nella introduzione ai lavori la presidente **Argia Passoni** – dalla esemplarità del Santo di Assisi proposta dall’Enciclica come fondamentale modalità da assumere nel rapporto con la natura, interpellati più che mai ad una restituzione di quanto ricevuto, di fronte al lamento che sale dalla terra e dagli impoveriti di questo nostro mondo”. Già il titolo “Laudato si’” porta immediatamente a cogliere la necessità di un cambiamento profondo di prospettiva. Non è possibile infatti arrivare ad una soluzione della complessa questione ambientale attraverso semplici buone

pratiche: c’è la necessità di un cambiamento di rotta e occorre “alzare lo sguardo”, perché senza uno sguardo contemplativo, senza attivare profondamente in noi lo stupore, senza riconoscere il dono del creato, non potrà esserci alcun effettivo risanamento. Di grande interesse poi la seconda parte del titolo “la cura della casa comune”, casa comune per designare la terra, nostra madre e sorella. Casa indica dimora, un luogo in cui si progetta insieme il vivere. Rimanda ad una comunanza di origine, ad un’unica famiglia nell’ambito di un’unica fraternità creaturale. Casa comune rimanda ad una relazionalità profonda, con il Creatore, con la natura, con tutti gli uomini. Richiama una relazione affettuosa in opposizione ad una neutralità foriera di dominio, di manipolazione dell’altro, dei popoli, della natura. Comporta interdipendenza, reciprocità, dunque esistenza di relazioni che sono componenti costitutive della realtà, che non possono essere disattese, pena il degrado ambientale ed umano.

Nella vita offerta all’uomo come dono – ha ricordato A. Passoni – è iscritto il debito della responsabilità per il fratello e per il creato: il dato costitutivo del dono si accompagna al dato costitutivo

*Bellamonte - Mons. Mario Toso apre il Convegno.*



del compito di custodia affidato all'uomo. Custodire la terra, la sua preziosità, significa coltivare l'uomo perché rispondere allo statuto creaturale predisposto dall'azione provvidente del Creatore per la vera felicità di ogni uomo, significa crescere in umanità, uscendo dall'alienazione, dal disorientamento, dalla infelicità propria dell'uomo che non sa quale è la sua casa. Il percorso del Convegno – ha concluso A. Passoni – prende in considerazione i punti nodali proposti dall'Enciclica, per essere aiutati a non disperdere la ricchezza ed essere orientati ad un abitare nel segno della benedizione e della lode, con tutto ciò che questo comporta di cura del territorio, di rinnovamento degli stili di vita, di consapevolezza del debito ecologico verso la terra e tanta parte dell'umanità, e con tutto ciò che comporta in termini di custodia sollecita, attenta ad attivarsi in una corresponsabilità con tutti gli uomini e le donne di questo nostro pianeta per abbracciare una cultura della cura da estendere a tutte le dimensioni della società.

La parte introduttiva si è conclusa con la lettura del cordiale saluto e degli auguri alla Fraternità Francescana Frate Jacopa e a tutti i convenuti da parte dell'Arcivescovo di Trento, Mons. Luigi Bressan, impossibilitato ad intervenire per precedenti impegni pastorali. E, dopo aver accolto l'auspicio del Parroco, Don Giorgio Broglio, per un salutare impegno per il creato all'insegna della misericordia e la peculiare indicazione di Papa Francesco da assumere per "una conversione ecologica, che comporta il lasciar emergere tutte le

conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda", il Convegno ha preso l'avvio con la prima parte incentrata sulla presentazione dell'Enciclica di Papa Francesco.

S. E. Mons. **Mario Toso**, vescovo di Faenza, già Segretario del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace, ha illustrato i contenuti dell'Enciclica **"Laudato si"** sulla **"cura della casa comune"**, riguardante la grande questione ecologica che sta assillando sempre più i nostri tempi e che già era stata oggetto delle preoccupate annotazioni dei suoi predecessori: Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Anche per Papa Francesco – ha detto il relatore – la crisi ambientale, causata in ultima analisi da una crisi antropologica ed etica, postula un impegno sistematico e convinto sul versante dell'ecologia umana. Occorre in particolare un attento discernimento sui modelli di crescita che guidano lo sviluppo economico e che sono incapaci di garantire il rispetto per l'ambiente e la salvaguardia della dignità della persona. Alla loro base sta spesso un'errata concezione della libertà umana che non riconosce limiti e disgiunge, insensatamente, l'etica sociale ed ambientale dall'etica della vita. La relazione disordinata nei confronti della natura è sintomo di un rapporto errato nei confronti di Dio e di se stessi. Sicché, come ha ben detto il patriarca Bartolomeo, citato da Papa Francesco, si deve parlare di peccati contro la creazione e contro Dio. S. Francesco d'Assisi, con il suo sguardo contemplativo nei confronti del creato, meglio di ogni

altro ci fa capire come si possa giungere a parlare così, ossia di un'offesa fatta agli esseri viventi e al loro Fattore: fra tutte le creature, tra l'uomo e la natura, esiste un vincolo di comune *fraternità*, che è originato dall'atto creatore di Dio Padre. Mostrando la dimensione di trascendenza del creato, Papa Francesco sollecita a elaborare un'*ecologia integrale* a partire da un nuovo umanesimo e, quindi, da un'antropologia globale, sociale, relazionale, aperta alla Trascendenza.

Il metodo che attraversa tutta l'Enciclica "vedere, giudicare, agire, celebrare" – ha evidenziato Mons. Toso – offre criteri di giudizio e indica orientamenti pratici per i vari livelli di esistenza, dal livello internazionale, al livello nazionale e locale. Occorre che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale pensando ad un progetto comune,



Un gruppo di partecipanti in visita al Municipio di Predazzo.

# MONS. TOSO: “LAUDATO SI” È VADEMECUM PER LA CRISI ECOLOGICA

“Laudato si’... sulla cura della casa comune. Custodire la terra coltivare l’umano” è il tema della tre giorni di Convegno, promosso dalla Cooperativa Frate Jacopa a Bellamonte in Val di Fiemme, da oggi al 27 agosto. Ad aprire il Convegno, che vedrà la partecipazione di esperti e momenti di incontro con la realtà locale, civile ed ecclesiale, sarà il vescovo di Faenza-Modigliana, **Mons. Mario Toso**, per lungo tempo segretario del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, che offrirà una presentazione dell’Enciclica “Laudato si’”. **Maria Caterina Bombarda** lo ha intervistato:

**R.** – Credo che nel presentare l’Enciclica “Laudato si’” di Papa Francesco sia fondamentale far comprendere come essa rappresenti un vademecum importante per aiutare i credenti e i non credenti a dare un apporto efficace nella soluzione della crisi ecologica. E lo è perché aiuta a leggere una questione complessa mediante l’apporto di più saperi. Una delle ragioni per cui non si riesce a uscire dalla crisi ecologica è proprio il fatto che spesso la si approccia attenendosi a una visione riduttiva e settoriale, come quella rappresentata dalla tecnica o da uno schema prettamente economico. In vista della cura della “casa comune”, insegna Papa Francesco, è fondamentale anche l’apporto delle convinzioni di fede. Un elemento importante illustrato da Papa Francesco è senz’altro il concetto di ecologia integrale, comprensiva di più dimensioni. Questo concetto rappresenta per la questione ecologica quasi un primo principio morale, che deve guidare il discernimento sia nella fase di analisi della situazione sia nella fase dell’offerta di orientamenti pratici, in vista della soluzione della crisi ecologica.

**D.** – Quanto pensa abbiano sentita vicina l’Enciclica “Laudato si’” le comunità trentine e quanto è importante per una comunità locale la cura del territorio?

**R.** – Per la comunità trentina, che vive stretti legami di destino con il creato circostante, la cura di quest’ultimo è fondamentale per la sua stessa identità ambienta-

le, economica e culturale. Credo che l’Enciclica di Papa Francesco rappresenti sia la conferma delle buone pratiche, già poste in atto in quella stupenda regione, sia una specie di carta “magna” per il futuro.

**D.** – Cosa significa nella quotidianità ispirarsi ai principi della “Laudato si’”? Si può scorgere in essi un nuovo stile di vita?

**R.** – Significa anzitutto abituarsi ad avere nei confronti del creato, e dei rapporti tra umanità ed ambiente, uno sguardo più profondo, non superficiale, che consenta di cogliere – come hanno insegnato Cristo stesso e San Francesco d’Assisi – dei messaggi d’amore da parte di Dio. Significa, in secondo luogo, sentirsi uniti da legami invisibili, come esseri che pur nella differenza ontologica formano una sorta di famiglia universale. Inoltre, significa comprendere che il creato ci è dato non solo per noi stessi, ma anche per le generazioni future. Lo scopo finale delle creature, questo dobbiamo mettercelo bene in testa, non siamo noi, bensì Dio.

**D.** – E per quanto riguarda i giovani, quanto è importante la custodia del creato?

**R.** – Le nuove generazioni paiono particolarmente sensibili alla custodia del creato. Esse, rispetto al prevalere delle mentalità consumistiche e tecnocratiche, sembrano più disponibili per cercare un nuovo inizio, mediante la crescita in una cittadinanza ecologica,

anche attraverso tutta una serie di piccole azioni quotidiane che fanno il bene messe tutte insieme. Tuttavia, anche le nuove generazioni hanno bisogno di crescere in una coscienza critica, rispetto ai modelli di sviluppo oggi prevalenti e basati su una ragione di tipo strumentale, che rischia di travolgere anche le persone più entusiaste. In particolare, le nuove generazioni sono chiamate a comprendere che non basta essere buoni singolarmente, ma che occorre rispondere ai problemi sociali ed ecologici, costituendo delle reti comunitarie anche attraverso una conversione comunitaria.

*(Radio Vaticana,  
25/8/2015)*



muovendo dalla consapevolezza che i problemi sono interdipendenti e che il processo deve essere sempre più democratico e partecipativo.

Per raggiungere questo scopo sono enucleate nell'Enciclica linee di azione ispirate a una spiritualità ecologica e viene prospettata un'opportuna opera di educazione. Con la sua Enciclica Papa Francesco intende promuovere un movimento ecologico mondiale, per collaborare nella costruzione della casa comune e vincere l'indifferenza e l'idolatria del denaro e della tecnica. Non si potrà risolvere la crisi attuale senza uno sguardo plurivalente, plurale non univoco, e tutte le sinergie vanno poste in campo. Si tratta di unire la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile integrale.



Lucia Baldo.

La mattina del 26 agosto la Prof. **Lucia Baldo** (Commissione Formazione FFFJ) ha proposto un rilettura del **Cantico delle Creature** di S. Francesco. Il Cantico delle creature – ha detto Lucia Baldo – non presenta una visione estetica dell'universo e non può essere visto unicamente come un'eco di espressioni bibliche. Per penetrarne in profondità il valore, occorre considerare che l'autore nel 1225, quando lo compose, stava attraversando una crisi fisica e spirituale e che, solo dopo aver ricevuto dal Signore l'assicurazione della salvezza ed essere stato da Lui chiamato "fratello", scaturì dal suo animo questo Cantico come espressione di lode al Signore per avergli riservato un posto nel Suo Regno. In questi versi S. Francesco si rivolge all'Altissimo pronunciando le Sue stesse parole. Il sole, la luna e le stelle, il vento, l'acqua, il fuoco e la terra sono parole di Dio e S. Francesco nel Cantico vuol celebrare la dignità impressa loro dal

Simone Morandini.



progetto del Creatore. Oggi questa dignità è stata alterata dall'intervento sconsiderato delle mani dell'uomo volto esclusivamente al profitto e alla manipolazione dell'universo. S. Francesco non ha un atteggiamento arrogante che tende alla prevaricazione, ma umilmente si abbassa al livello delle altre creature per poterle avvolgere col suo abbraccio fraterno. Gli aggettivi con cui egli battezza le creature, denominate "fratelli" e "sorelle", sono espressione dell'anima del Santo purificata da vent'anni di conversione e approdata, alla fine della sua vita, alla piena riconciliazione con Dio, con se stesso e con il mondo, in spirito di perfetta letizia.

Il Prof. **Simone Morandini**

(teologo della creazione, Facoltà Teologica Italia Settentrionale e Ist. Ecumenico S. Bernardino di Venezia) nella sua relazione "**Abitare la terra nel segno della benedizione e della lode**" ha offerto alcune chiavi di lettura dell'Enciclica "Laudato si'". Ha sottolineato che il Papa cita S. Francesco, chiamandolo "un mistico e un pellegrino" e proponendolo quale fonte di ispirazione per vivere il nostro presente in modo da "diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza". Morandini ha sottolineato anche la continuità della "Laudato si'" con il magistero dei suoi predecessori e l'apertura cosmica ed ecumenica dell'Enciclica. Infatti proprio in *ambito ecumenico* le chiese cristiane hanno imparato ad ascoltare il grido della terra come casa comune. Dunque l'Enciclica pur aprendo uno spazio carico di *novità* è altresì orientata alla ripresa ed al ripensamento di *motivi tradizionali*. Il testo è forte da un punto di vista ecologico, ma anche eticamente impegnativo, perché interpreta le contraddizioni di un tempo dominato da un sistema tecnocratico globalizzato della crisi ecologica. La "Laudato si'" fa riferimento al principio dell'universale destinazione dei beni della terra, al rifiuto del predominio della tecnoscienza, all'ecologia ambientale e umana/integrale, e tuttavia il vero e proprio centro dell'Enciclica è teologico nel riferimento alla figura di *Gesù*, allo sguardo pieno di affetto e stupore da Lui indirizzato alla natura, con la quale è vissuto in piena armonia. Il percorso propo-

sto dal Papa guida alla contemplazione di un Dio trinitario che è lui stesso relazione, amore, sguardo di tenerezza rivolto ad ogni creatura, origine ultima del mondo e della vita. È a Lui che dobbiamo rivolgerci per compiere in pienezza una conversione ecologica e proteggere questo mondo che Dio ci ha affidato.

Nel pomeriggio di mercoledì 26/8 tre interessanti relazioni nella Sezione **“In ascolto del territorio”**. La prima **“Le comunità locali e la gestione di un Patrimonio dell’umanità”** è stata presentata dalla Dott.ssa **Marcella Morandini** che si è soffermata ad analizzare in dettaglio i contenuti e i valori delle Dolomiti Patrimonio dell’Unesco, Fondazione della quale è Segretario generale, con una lucida analisi delle strategie di gestione, del ruolo delle comunità locali, delle nuove tecnologie e dei vari progetti. A questo proposito ha ricordato gli undici incontri già fatti in diverse località del territorio di competenza (Trento, Bolzano, Belluno, Udine e Pordenone) con risultati importanti presentati il 28 agosto al LabFestival 2015 in Auronzo. A pochi anni dal riconoscimento Unesco, con il coinvolgimento delle cinque province coinvolte, ha preso avvio una sperimentazione di governance condivisa di grande interesse per la cura di questo ecosistema.

L’Assessore provinciale Dott. **Mauro Gilmozzi** si è soffermato, quindi, sulle politiche ambientali legate al territorio, con l’impegno **“di far sì che queste montagne rimangano abitate”** e di **“cercare sempre di capire come utilizzare l’ambiente in modo consapevole”**. Ricordando la tragedia di Stava, ha sottolineato **“la responsabilità degli uomini di fronte a certi eventi”** e **“l’importanza dell’ecologia come speranza nel mondo”**. Ha richiamato quindi le azioni della Provincia di Trento nella gestione del territorio, senza dimenticare **“l’importanza dell’ambiente come fattore di svi-**

luppo, pur ponendosi dei limiti”, e ribadendo la **“necessità di investire nella formazione, nell’educazione e nella comunicazione, senza le quali il cambiamento non c’è”**. L’ultimo intervento è stato quello del Sindaco Dott.ssa **Maria Bosin** che ha fatto una carrellata sulle diverse iniziative (acquedotti, fognature, la centralina idroelettrica, l’illuminazione, il teleriscaldamento, il riuso permanente) portate avanti a Predazzo nell’ultimo quinquennio, proprio all’insegna della cura della casa comune.

Il 27 agosto il Dott. **Rosario Lembo** (Presidente del Comitato Italiano Contratto Mondiale dell’Acqua) ha presentato la relazione **“Diritto all’acqua per tutti: un debito sociale e ambientale”** in cui ha segnalato come la nuova Enciclica di Papa Francesco s’innesti nella evoluzione coerente della dottrina sociale della Chiesa sull’ambiente ed offra un contributo destinato ad ulteriore approfondimento anche per l’atteggiamento di sincera apertura che la caratterizza. Ha notato, inoltre, come Papa Francesco adotti per la prima volta un metodo partecipativo aperto alla società civile e al coinvolgimento di quanti sono mobilitati a difesa dei beni comuni, pur nella consapevolezza della difficoltà delle sfide da affrontare per dare speranza all’intera famiglia umana. Tra queste R. Lembo si è soffermato in particolare sull’importanza del riconoscimento dell’acqua come bene comune e diritto umano universale. Egli ha, inoltre, sottolineato che nell’enciclica del Papa, **“Laudato si”**, l’acqua oltre che un **“diritto umano, universale, specifico”**, è una **“condizione essenziale per l’esercizio degli altri diritti umani”** e pertanto vada difesa anche rispetto a processi di rivendicazione del diritto alla terra, al cibo, alla salute. Ciò comporta la responsabilità individuale e collettiva e, quindi, la necessità di promuovere una solidarietà da porre a base dei diritti di terza generazione (ambiente, sviluppo e pace), con un richiamo alla responsabilità dei Governi. La pro-

*Mons. Gilmozzi, Maria Bosin, Marcella Morandini, Argia Passoni.*





*P. Lorenzo Di Giuseppe, Rosario Lembo.*

posta e la sfida sociale e politica che Papa Francesco lancia, secondo R. Lembo, è quella di associare alla pratica delle buone pratiche individuali, la mobilitazione politica di proposta, per ottenere l'approvazione da parte degli Stati di nuovi strumenti giuridici a difesa dei diritti umani, e di contrasto allo strapotere delle imprese multinazionali.

Ha concluso il Convegno la relazione **“Nuovi stili di vita: percorsi di misericordia”** di p. **Lorenzo Di Giuseppe** (teologo morale). Il Convegno – ha detto il relatore – ha evidenziato la necessità di una conversione profonda, personale e comunitaria. Si tratta di passare dall'essere consumatori ad essere cittadini responsabili di questa casa comune, passare dallo sfruttare a diventare custodi secondo il progetto di Dio perché la terra sia un dono non solo per noi, ma per tutta l'umanità e per tutta l'umanità futura.

L'Enciclica *“Laudato si”* ci mobilita, ancor più come francescani. S. Francesco è proposto come modello di riferimento per un abitare nel segno della benedizione e della lode, tenendo conto che sulla terra ci sono tanti poveri esclusi dai beni di creazione che sono diritto nativo di ogni uomo.

Siamo sollecitati a svegliare la nostra responsabilità – ha detto p. Lorenzo –, vedere seriamente cosa possiamo fare e quindi cosa dobbiamo fare noi. Bisogna cambiare rotta. *“Siamo chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre, perché il nostro pianeta sia quello che egli ha sognato nel crearlo”*.

Uno stile di vita diverso rispetto a ciò che sta causando queste sofferenze è vero itinerario di misericordia verso la terra e verso i poveri che insieme gemono per l'egoismo accaparratore che tutto devasta e inquina riducendo a scarto la natura e gli stessi uomini.

Con gli occhi puntati su S. Francesco siamo chiamati ad amare, ad uscire da noi stessi, ad avere misericordia, a renderci disponibili ad una conversione integrale, coinvolgendo tutta la nostra persona, pensieri, affetti, scelte di vita.

Emerge la consegna di nuovi stili di vita per un nuovo vivere insieme:

\* È fondamentale recuperare la capacità contemplativa, vedendo la creazione quale veramente è: manifestazione dell'amore e della significazione della bellezza di Dio.

\* Occorre uscire dalla mentalità consumistica, riprenderci la libertà di essere noi stessi, di saper amare, di saper ammirare la bellezza, di sapere trovare il tempo di stare a parlare serenamente tra i coniugi, tra i figli, in famiglia, nella fraternità. Custodirci dal consumismo che anestetizza la parte bella della nostra vita e del nostro cuore è parte integrante della cura della casa comune.

\* Ripensare seriamente la povertà ci aiuterà ad assumere come criterio una sobrietà liberante, che ci ridà la

nostra dimensione di uomini, che ci ridà un cuore, che ci ridà il tempo da saper usare.

\* Non pensare che il cambiamento del nostro comportamento non incida. Il nostro gesto anche piccolo è come un immettere il bene nel tessuto della società. Dalla nostra quotidianità possiamo agire come piccolo seme, vivendo da fratelli e non da predatori dissennati, facendo entrare nella nostra vita la cura del bene comune.

\* Non limitarsi ai nostri comportamenti personali privati ma coinvolgere le persone che vivono intorno a noi, gli amici, la famiglia, la fraternità... Fare alleanza, fare rete: si tratta di immettere una trasformazione dentro la società. Si tratta di imparare ad esercitare una cittadinanza attiva ed ecologica. Ed aiutarsi nel discernimento comunitario è fondamentale per affrontare la complessità.

\* Tutto questo è misericordia verso questa nostra terra e verso i più poveri.

La ricchezza di lettura offerta dalle varie relazioni ci ha portato al cuore di questa straordinaria Enciclica di convocazione universale consegnandoci il mandato di *“una ritessitura di motivazioni vitali, capaci di rigenerare una passione per la cura del mondo”* nella gratitudine e nella gratuità per il dono della fede, da imparare sempre più a restituire come fermento di vita nuova per tutta la società. La preghiera di ringraziamento e di invocazione, innalzata nella Chiesetta di Bellamonte, ha concluso nel modo più alto e profondo il Convegno, dando l'avvio nella comunione ecclesiale alla Celebrazione della Giornata per la Custodia del Creato.

*A cura di Graziella Baldo*

Per un approfondimento dei temi trattati rimandiamo agli Atti del Convegno, che saranno pubblicati a breve, in collaborazione con *“Il Cantico”*, a cura della Ed. Cooperativa Sociale Frate Jacopa.

# RINNOVARE L'UMANO PER CUSTODIRE IL CREATO

*Risonanze dalla Giornata Nazionale per la Custodia del Creato*

Sabato 5 settembre 2015, presso il Conference Center allestito fra i numerosi padiglioni dell'Expo a Milano, ho trascorso due ore fitte fitte a riflettere su un tema visto da prospettive e competenze diverse, con voci decisamente appassionate e autorevoli e ho raccolto la sfida a non tenere per me ciò che ho ascoltato al Convegno dal titolo **“Rinnovare l'umano per custodire il Creato”**.

Al convegno sono intervenuti Mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro; Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente; Simone Morandini, Fondazione Lanza; Pierluigi Malavasi, Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica; fra Roberto Lanzi, comunità monastica di Siloe.

Ad accoglierci Mons. Fabiano Longoni, Direttore Ufficio per i problemi sociali e il lavoro Cei che ha introdotto e efficacemente portato a conclusione le tematiche affrontate.

Il Vescovo Santoro, forte della sua lunga esperienza prima in terra brasiliana e ora nella città ferita di Taranto, ci ha fatto riflettere su come *“Tutto è connesso, tutto è in relazione”* – ha detto Mons. Santoro – e su come *«non dobbiamo considerare i problemi in modo separato. Per questo la parola chiave è ecologia; un'ecologia ambientale, sociale e culturale, che parta dall'ascolto della realtà. Un'ecologia integrale, quindi, come ci richiama papa Francesco, che può aiutarci a superare l'individualismo e ad affrancarci dal dominio tecnocratico. Solo così saremo capaci di un nuovo stile di vita rispettoso del creato»*.

Ambiente, lavoro, salute, cultura, progresso nell'ottica di uno sviluppo integrale... ok, fin qui tutto chiaro, mi ritrovo in perfetta sintonia con il mio sentire, ma che altro ci verrà proposto adesso, pensavo e, già un po' stanca, mi preparavo a... riposarmi un po' pensando che avrei ascoltato “le solite frasi fatte” e invece mi ha subito creato una forte emozione la sincera ammissione da parte del Ministro dell'ambiente che la discesa in campo del Pontefice con la sua Enciclica, affian-

cato dall'impegno dei Vescovi, ha prodotto una grande eco fra “gli addetti ai lavori”.

Mi sono così messa di nuovo in attento ascolto e ho trovato il suo discorso in piena consonanza con la visione precedentemente espressa. Così potrei dire che le parole pronunciate dal Ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti mi hanno fatto riflettere, indubbiamente perché non scontate da parte di una “autorità”: *«L'ambiente, la terra, il creato non si salvano se si trovano le intese, i punti di equilibrio, se si contemperano i diversi interessi. L'ambiente ed il creato si salvano se esiste una spinta morale e politica fortissima, se esiste un impegno delle coscienze, una assunzione di responsabilità nei confronti delle future generazioni»*. In estrema sintesi ciò che ho maturato dalle riflessioni del portavoce di profonde e significative esperienze (quali quelle realizzate presso la Fondazione Lanza) Simone Morandini, è che non possiamo prenderci cura della terra senza costruire una società giusta!

Mi ha interessato inoltre sapere che esiste, diretta da Pierluigi Malavasi, una Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica. Ho sempre creduto che fosse importante educare i giovani a prendersi cura del Creato e ho sempre pensato che l'educazione fosse fondamentale per costruire il futuro; è importante sapere che esiste persino una struttura dove poter acquisire le competenze scientifiche per farlo!

Ho anche capito che è sempre più urgente un profondo ripensamento sui nostri stili di vita, una intelligente inversione di tendenza e la visione di una vita autenticamente sostenibile, come, del resto, già attuato presso stupende realtà, ad esempio quella del monastero di Siloe di cui ci ha parlato fra Roberto Lanzi, non sono realtà impossibili!

L'attenzione all'ambiente e la giustizia non possono essere disgiunti!

Si tratta di raggiungere realmente un'ecologia integrale che non sacrifichi al profitto la salute del pianeta.

Con tante nostre piccole scelte quotidiane e concrete possiamo salvare il pianeta ricordando che ciascuno ha un “munus” ovvero un debito verso l'altro: l'uomo deve imparare a custodire e non a sentirsi proprietario del Creato! Mi auguro che questa consapevolezza (della quale in verità il mondo francescano da molto tempo si è fatto portavoce), stia diventando realmente patrimonio di tutti gli uomini, come auspicato a più voci in questo Convegno.

*Chiara Zanardi*



# «EXPO DENUNCI LE DISUGUAGLIANZE PER NON ESSERE COMPLICE DELL'INGIUSTIZIA»

*Lo ha annunciato il Card. Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, intervenendo al Convegno a Expo "Nutrire il pianeta si può. Oltre i paradossi del cibo"*

«In occasione dell'Anno della Misericordia indetto dal Santo Padre, qualcuno suggerisce di chiedere, come avevamo fatto e ottenuto per il Giubileo del 2000, una cancellazione dei debiti. Ci stiamo riflettendo. Allora la cancellazione del debito non era stata fine a se stessa, ma i governi avevano avuto la

possibilità di accedere ai fondi di quei debiti per lo sviluppo di altri progetti. Ora stiamo studiando questa o anche altre possibilità. Pensiamo ad esempio a investimenti sull'impatto sociale, o all'accesso a capitali per comunità povere». Lo ha annunciato il cardinale Peter Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, intervenendo ad Expo al convegno "Nutrire il pianeta si può. Oltre i paradossi del cibo", promosso da Caritas Italiana insieme all'Arcidiocesi di Milano, ad Aggiornamenti Sociali e al PIME.

A proposito dei migranti – parlando a margine del convegno – Turkson ha detto: «Perché l'Europa si riunisce per trovare una soluzione, mentre dall'Africa non sentiamo nessuna voce? Le soluzioni a questo problema sono due: mentre si cerca di asciugare l'acqua, si deve anche cercare di chiudere il rubinetto. Voglio dire che non basta l'accoglienza in Europa, dobbiamo cambiare politica portando un po' di sviluppo in Africa, rafforzando i centri di produzione per dare lavoro alla gente. E poi bisogna dire ai giovani che non tutte le meraviglie sono in Europa; l'Africa ha delle enormi ricchezze che non sono sfruttate. Ad esempio in Ghana, da dove vengo, i giovani scappano, mentre arrivano i cinesi a cercare l'oro».

Il Cardinale ha iniziato il suo intervento facendo riferimento proprio al luogo che ha ospitato il convegno: L'Expo. «Come è possibile che, in un mondo capace di ottenere tanti risultati, ancora esistono i poveri e gli affamati? Come è possibile che non abbiamo ancora eliminato la povertà, la fame e la malnutrizione? Ci siamo impegnati a sufficienza



in questa lotta? Se non si mettono in moto queste domande, Expo, e noi al suo interno, diventiamo complici dell'ingiustizia planetaria», ha sottolineato.

«Expo è una parabola che mostra le cose come potrebbero essere, in questo senso è un'utopia, un luogo artificiale, immaginato e progettato per permettere al mondo intero di dare una rappresentazione di sé attraverso l'alfabeto del cibo e per essere da stimolo. Dentro Expo possiamo ammirare la stupefacente abbondanza e la varietà di prodotti, possiamo incontrare e persino gustare la diversità e la ricchezza delle culture, renderci conto della potenza dell'intelligenza umana, della sua capacità di comprendere le leggi della natura. Al tempo stesso in Expo non tutti i padiglioni sono uguali, e non solo per le scelte compiute da ciascun Paese. Quelle che dentro Expo ci appaiono come differenze nel mondo reale sono disuguaglianze e iniquità» ha sottolineato il cardinale, ammonendo il mondo che si è dato appuntamento ad Expo a «guardare negli occhi i volti dei milioni di bambini, donne, uomini che patiscono la fame».

«Siamo obbligati a riconoscere che il nostro mondo, mentre si dichiara impegnato nella lotta alla fame e alla povertà nei fatti è in guerra contro i poveri e gli affamati» - ha detto Turkson.

Secondo il presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace all'origine del percorso di sviluppo economico che l'umanità ha seguito negli ultimi due secoli ci sono due illusioni: «che sia possibile una crescita economica senza limiti, e che sia possibile trovare a ogni problema una soluzione pura-

mente tecnica, senza interrogarci sul senso di ciò che facciamo e sulla necessità di modificare i criteri in base a cui agiamo». Il secondo errore è «l'eccessiva enfasi posta sui risultati a breve o a brevissimo termine» che «segna l'economia e la finanza tese unicamente alla ricerca del massimo profitto immediato, sia la politica, focalizzata sulla ricerca del consenso molto più che sul bene comune».

«L'unica soluzione possibile è dunque uscire da un modello di sviluppo prigioniero dell'intreccio tra tecnocrazia e immediatismo, optando per "uno sviluppo reale" cioè capace di assumere la realtà nella sua interezza secondo il paradigma dell'ecologia integrale che papa Francesco ci ha proposto nella Laudato si'», ha osservato Turkson.

Nel corso della tavola rotonda che è seguita all'intervento di Turkson, José Magalhaes De Sousa di Caritas Brasile ha illustrato i risultati del progetto "Fame Zero", uno dei piani per la lotta alla povertà più avanzati e presi ad esempio in tutto il mondo. «Il Brasile occupa ancora il 79° posto nella classifica dello sviluppo umano globale, c'è ancora un'enorme disuguaglianza tra ricchi e poveri, ma più di 22 milioni di persone sono uscite dalla povertà assoluta, in otto anni il salario minimo è aumentato di circa il 130%, grazie all'introduzione del reddito minimo, al sostegno dell'agricoltura familiare e alla partecipazio-

zione dal basso dei cittadini al processo decisionale di cui anche la chiesa di base e la Caritas sono stati tra i protagonisti», ha detto.

L'economista Riccardo Moro, tra i promotori della campagna "Sulla fame non si specula", ha spiegato i rischi degli eccessi della finanza applicati ai prodotti agricoli: «La dinamica del prezzo finanziario va in alto o in basso e non segue più l'andamento del mercato reale. Il prezzo dei futures è fatto dalle borse. Quando questo succede con il cibo i risultati possono essere disastrosi come hanno dimostrato le crisi recenti. Che fare? Possiamo essere cittadini responsabili anche nel mercato finanziario e scegliere con chi operare. Agli enti locali, ad esempio, chiediamo di non investire più in derivati».

Degli aiuti umanitari in situazioni di emergenza ha parlato Susanna Tkalec di Caritas Internationalis: «I kit di prima necessità che ricevono ora i profughi in Europa contengono sempre gli stessi prodotti: tonno e sardine; dopo un po' la gente non ne può più. In Serbia, ad esempio, 25 per cento degli aiuti che viene dato ai profughi in transito viene buttato via. Nei programmi di assistenza nelle crisi sarebbe meglio prevedere di distribuire voucher o contanti. In questo modo oltre a rivitalizzare l'economia si rispetta la dignità delle persone».

Da [www.incrocinews.it](http://www.incrocinews.it), Diocesi di Milano

## SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

*I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto*

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e per-

sonale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.



# “CIBO DI GUERRA”

## V RAPPORTO SUI CONFLITTI DIMENTICATI

Milano, 11 settembre 2015 – “Cibo di guerra” è il nuovo rapporto di ricerca sui conflitti dimenticati, pubblicato da Caritas Italiana in collaborazione con Famiglia Cristiana e Il Regno ed edito da Il Mulino. Fame, aiuti alimentari, terreni accaparrati, giochi di borsa: sono cause o effetti delle guerre? Si approfondiscono risposte e piste d’indagine, in un quadro di crescente influsso delle guerre contemporanee, che sempre più spesso ci toccano da vicino, se non altro tramite le vicende e i racconti di ondate di profughi. Cibo di guerra non si limita al problema del ciclo perverso che conduce alla disperazione chi si trova coinvolto in una guerra. Indaga anche i legami inversi, che dalla povertà estrema portano alla conflittualità violenta. E studia le dinamiche che strumentalizzano le persone e i loro bisogni primari nella costruzione della violenza, rendendoli di fatto “cibo di guerra”. Dopo anni di segno positivo, gli indicatori che misurano il grado di “pacifità” del pianeta iniziano infatti a puntare verso il basso. L’intensità di buona parte dei conflitti intra-statali combattuti a diverse latitudini del pianeta sta infatti aumentando di livello, con un significativo coinvolgimento della popolazione civile e un crescente ricorso all’impiego di tattiche tipiche dell’azione terroristica. Si stima che **le vittime di attacchi terroristici jihadisti siano quintuplicate negli ultimi quindici anni**, concentrandosi **per il 95% per cento in paesi non Ocse (ovvero in via di sviluppo)**. **La gran parte degli attacchi, negli ultimi anni, ha avuto luogo in cinque paesi: Iraq, Siria, Afghanistan, Pakistan e Nigeria**, coinvolgendo sempre di più scuole e università, giovani studenti, civili inermi e innocenti.

Più in generale nei vari conflitti, nell’ultimo decennio, **si è passati da una media di 21 mila a 38 mila morti annui. Africa e Asia sono i continenti maggiormente instabili a livello globale**. In essi la mancanza di cibo e le guerre si intersecano in un mix letale, con l’inevitabile riflesso migratorio su scala planetaria.

**Le guerre di “massima intensità” nel mondo sono tutte a carattere intrastatale e coinvolgono un numero crescente di paesi** (fa eccezione il conflitto tra India e Pakistan, relativo alla situazione nel Kashmir). Si tratta però in realtà della punta di un iceberg, se si considerano anche i numerosi conflitti di “media” e “bassa intensità”. **In ogni caso le guerre hanno comunque sem-**

**pre “maschere”, che spesso vengono confuse con le cause del conflitto stesso. Attualmente ad esempio prevale quella religiosa.**

La quinta ricerca sui conflitti dimenticati smonta tali tesi, rilanciando l’importanza di un rinnovato sforzo culturale, di un ruolo formativo ed educativo da esercitarsi a ogni livello per decostruire ogni prefabbricato ideologico, basato su fondamenta tanto fragili quanto irreali. Un tale ruolo va associato a un serio impegno di lobby e advocacy, in primo luogo nei confronti della comunità internazionale, affinché non si faccia abbagliare da derive demagogiche e populiste. E va completato con l’ampio rilancio di ogni azione volta a stringere legami di cooperazione e solidarietà internazionale, aperti all’accoglienza di nuove ondate di profughi, anch’essi “cibo di guerra”, strumentalizzati per fare pressione a distanza su leader miopi e opinioni pubbliche labili e manipolate.

Nella seconda parte del volume vengono presentati i principali risultati di due rilevazioni sul campo. La prima riguarda uno studio sulla presenza e le storie di vita delle persone in fuga dalla guerra, accolte nelle chiese locali, grazie anche al circuito delle Caritas. La sezione quantitativa è stata realizzata su un campione di centri di ascolto in 50 diocesi, mentre la sezione qualitativa si basa su 25 storie di persone prese in carico nelle diocesi di Bari, Lodi, Mazara del Vallo, Roma e Udine.

La seconda rilevazione ha come tema l’uso dei “video di guerra” nei canali tematici di Youtube. Si tratta del primo studio su tale aspetto condotto dall’osservatorio sui conflitti dimenticati, che ha sempre dedicato grande attenzione alla dimensione della comunicazione sociale: la carta stampata, quotidiana e periodica, i social network, Facebook e Twitter in primis, ma anche televisione e radio.

La conclusione dello studio è che **nel nuovo scenario liquido dell’informazione si avverte un forte bisogno di contestualizzazione e mediazione giornalistica**. L’utente che arriva su YouTube da un social network spesso non si chiede su quale canale è arrivato, qual è la sua agenda politica, da chi è finanziato: preme play, commenta e condivide il video senza farsi troppe domande. Invece, ora più che mai, è richiesta a tutti grande attenzione. Altrimenti è vero che saremo tutti più informati, ma diventeremo anche più manipolabili.



# DON PAOLO GENTILI: “IL SINODO APRE UN PANORAMA NUOVO SULLA FAMIGLIA

«La questione vera di questo Sinodo è aprire un panorama nuovo sulla famiglia, far sentire il profumo del giardino del “principio”, spalancare la vera bellezza della famiglia che è in Italia e nel mondo. Direi anche, curare quella solitudine che spesso rende l’“inciampo” di un momento una frattura irreversibile e che quindi frena il cuore. Se mettiamo come cura una famiglia accanto a un’altra, molte delle crisi si possono trasformare in una relazione ancora più ricca di comunione. Don Paolo Gentili, direttore nazionale dell’Ufficio Cei per la Pastorale delle Famiglia, coglie le novità salienti inerenti al prossimo Sinodo ordinario della Famiglia che si aprirà in Vaticano il prossimo 4 ottobre.

**Sabato 3 ottobre 2015, vigilia dell’apertura della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre), con il tema “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”, si svolgerà una grande veglia di preghiera in Piazza San Pietro, organizzata dalla Cei.**

**Chi non si troverà in piazza potrà partecipare anche da casa?** «Abbiamo predisposto una preghiera domestica per consentire di partecipare dalle proprie case, penso soprattutto alle persone anziane, a chi ha bambini molto piccoli. Avremo anche forme di preghiera comunitaria: alcuni si stanno organizzando per vegliare tutta la notte per aderire all’invito del Santo Padre alla preghiera. C’è un’iniziativa che si chiama “Le famiglie illuminano il Sinodo”, l’idea è di pregare tutti insieme il 3 sera ponendo come segno un lume alla finestra, in modo da illuminare tutta l’Italia con la bellezza della famiglia». Materiali e informazioni si possono scaricare dal sito [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it).

**Per quale motivo possiamo definire storica questa assise?** «Fare due Sinodi a poca distanza l’uno dall’altro, due consultazioni di popolo così estese, indica come la Chiesa abbia a cuore l’umanità di questo tempo e si interroghi su come annunciare in modo nuovo il Vangelo della Famiglia. È un po’ come ritornare agli albori del Concilio Vaticano II quando la Chiesa cercò di rivestirsi dell’abito nuziale, di essere più bella e incisiva in questo mondo proprio per rendere fresco l’annuncio di Gesù».

**Quali saranno i temi principali trattati durante i lavori sinodali, considerato che i vescovi partecipanti provengono da ogni angolo del mondo e le problematiche**

**familiari variano da Continente a Continente?** «L’“Instrumentum Laboris”, documento preparatorio al Sinodo del 2014, ha allargato moltissimo gli orizzonti e l’attenzione sulle varie situazioni della Famiglia. Penso alla sfida della terza età, che nell’Occidente è un problema sempre più emergente, molti nuclei familiari si ritrovano con tanti anziani e con un peso notevole da dover portare all’interno della Famiglia stessa. Penso alla sfida della disabilità, a quella delle migrazioni, in questo momento un tema di grande attualità. Certo, ci sono alcune differenze da Paese a Paese, ma probabilmente si è anche un po’ indebolito il cuore degli uomini e delle donne nell’affrontare la scelta sponsale. C’è un nuovo desiderio di famiglia ma anche un’incapacità di vivere il “per sempre”. Spesso c’è una grande solitudine per chi si avventura nel viaggio nuziale: c’è bisogno che le nostre comunità profumino di più di famiglia».

**Il Pontefice ha chiesto a tutti i pastori di accompagnare le persone “che sono in situazioni matrimoniali irregolari”, perché le famiglie non devono essere lasciate sole. È anche questo un modo di evangelizzare?** «Fin dall’inizio Papa Francesco ci ha sollecitato a essere una Chiesa che cura i feriti con Misericordia, a essere questo “ospedale da campo” che si fa prossimo a tutte quelle situazioni di fragilità affettiva o di rottura di legami matrimoniali che producono una grande sofferenza, ancor più quando ci sono dei figli di mezzo. Qui la questione non è solo dottrinale, è proprio pastorale, nel senso che chiede un nuovo sguardo della comunità cristiana meno giudicante, sulle orme del Buon Samaritano. Rispetto a chi crede di conoscere bene le regole, lui ci indica “la regola” che è la centralità della persona. Per questo si ferma, dona il suo tempo, scende fino ad abbassarsi all’umanità ferita e ad andare ancora più in basso riconsegnandola alla Locanda dell’uomo ferito, cioè a una novità di relazioni umane che è la comunità, la Chiesa. Ciò vuol dire anche un nuovo sguardo su chi ha vissuto il fallimento del matrimonio, anche riscoprendo quella famiglia come una risorsa. Spesso chi è passato attraverso una separazione e un divorzio ne sa molto di più sul legame matrimoniale rispetto a qualche persona sposata. Questo può essere un dono per tutta la comunità».

*Tratto dall’intervista di Alessandra Stoppini (Sir)*



**Le famiglie illuminano il Sinodo** *In preghiera con Papa Francesco*

**Roma, Piazza San Pietro**  
**Sabato 3 ottobre - ore 18.00-19.30**

*La Fraternità Francescana Frate Jacopa aderisce con gioia all’iniziativa.*



## PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori. L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

### LE NOSTRE ATTIVITÀ

- \* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- \* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- \* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- \* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- \* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- \* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- \* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti"**.
- \* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne**, "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula", "Uno di noi" e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
- \* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.
- \* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

\* \* \*

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale Mura Aurelie 8 - 00165 Roma

Tel. e fax 06631980 - [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it) - [www.fratejacopa.net](http://www.fratejacopa.net) - <http://ilcantico.fratejacopa.net>



Fraternalità  
Francescana  
**Frate Jacopa**

[home](#) [chi siamo](#) [Frate Jacopa](#)



cerca nel sito

#### Rubriche

News  
[Incontri 2014](#)  
[Scuola di Pace 2014](#)  
[Spiritualità Francescana](#)  
[Fraternalità](#)  
[Pubblicazioni](#)  
[Percorsi di Giustizia](#)  
[La preghiera del mese](#)  
[Catechesi del Papa](#)  
[Scuola di Pace 2013](#)  
[Incontri 2013](#)  
[Scuola di Pace 2012](#)  
[Incontri 2012](#)